



IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

OBIETTIVO DEL QUADERNO

Va messo anzitutto in luce l'obiettivo del quaderno.

Trattando della spiritualità dell'animatore ci si pone al cuore del progetto dei « quaderni ».

Il « credo » dell'animatore (Q1) diceva: «l'animazione è una funzione che prende il volto concreto e quotidiano di una persona: l'animatore ».

Ma l'animatore ha una sua identità: attorno a che cosa, con quali riferimenti matura questa sua identità cristiana?

L'obiettivo è, allora, aiutare l'animatore a definire la sua identità di fede, nella scelta globale di quel particolare servizio ai giovani che è l'animazione.

Questo obiettivo generale viene raggiunto attraverso vari obiettivi intermedi, che non sono altro che l'ossatura di tutto l'impianto educativo dell'animazione, ma letti attraverso una particolare angolatura, quella della risonanza interiore, personalissima, di un animatore che nello svolgere il suo ruolo non deve sentirsi svuotare, ma crescere in consistenza e maturità umana e cristiana.

Diverse pagine del quaderno potranno sembrare ripetizioni o riassunti di cose già note, ma la novità sta proprio nel punto di vista da cui ci si pone. Se, per esempio, si parla della visione di Chiesa che sta alla base (cf Q3) o della Incarnazione (cf Q7), non è per studiare un impianto teorico di teologia, ma per cogliere la risonanza, le precomprensioni, l'unità interiore che ciascuno deve sentire pena il ridurre tutto ad una sorta

di mestiere dell'animazione. Con il rischio di un lavoro sterile sul piano umano e su quello della crescita di fede: si lavora senza più riconoscere le ragioni di fondo per spendere il proprio tempo a favore dei giovani.

PUNTI NODALI

Vediamo allora quali sono i « punti nodali » che raccolgono l'obiettivo generale e quelli intermedi del quaderno.

■ Parlare di spiritualità è anzitutto rintracciare un « punto di vista » per rileggere l'intera animazione. Per cogliere tale punto di vista occorre, concretamente, fare attenzione alla « introduzione » (paragrafo 1) e alle varie « premesse » agli altri paragrafi. Sono i luoghi in cui rintracciare i « punti di vista » per capire quello che segue, togliendo l'impressione che si tratti di un « déjà vu ».

I problemi sono più concreti di quanto si pensi. Proviamo a passarli in rassegna.

□ Se parlo di spiritualità perché devo ri-formularla? Ri-pensarla a partire dalle istanze teoriche dell'animazione culturale e dall'esperienza concreta di chi fa animazione, a quali conseguenze conduce? Che rapporto va stabilito tra cultura e animazione? Su tutti questi problemi si veda il primo paragrafo del quaderno.

□ I temi teologici tipici della scelta dell'animazione (la passione di Dio per la vita dell'uomo, il Regno di Dio e la chiesa a servizio

del Regno sviluppati nel Q3, come vengono a caratterizzare il modo di vivere e dunque la spiritualità dell'animatore? Si veda, a riguardo, la « premessa » al paragrafo terzo.

□ L'Incarnazione, fondamento del rapporto tra animazione e fede, può non essere il fondamento della spiritualità dell'animatore? Da questa angolatura va riletto il quarto paragrafo del quaderno.

□ Quali atteggiamenti, a questo punto, descrivono la spiritualità di un animatore e secondo quali modalità viene ad esprimersi? È questa l'angolatura da cui leggere il quinto paragrafo.

■ Come arrivare ad una spiritualità coerente con l'animazione, staccandosi da spiritualità che creerebbero disagio o schizofrenia qualora non fossero debitamente superate, anche se per l'animatore sono state fino a questo momento capaci di dare unità alla sua vita?

■ Puntare la ricerca e la costruzione della propria identità su un fondamento unificante: l'Incarnazione, e sull'antropologia teologica che ne sostiene tutti gli sviluppi.

■ Avere la pazienza di rendere praticabili i principi teologici e antropologici con gli atteggiamenti e le virtù tipiche del cristiano, rese coerenti, in una rigorosa ri-visitazione, con la scelta dell'animazione.

■ Operare una sutura tra la propria spiritualità e le sue manifestazioni e la spiritualità dell'animazione.

STRUMENTI

Otteniamo alcuni semplici strumenti di lavoro per le varie fasi di utilizzazione del quaderno.

Un impegno preliminare: leggere la vita di un santo

Può essere arricchente, mentre in gruppo si studia questo quaderno, chiedere di leggere personalmente la vita di un santo per lasciarsi coinvolgere in una spiritualità vissuta concretamente.

Tra le varie figure di santi se ne possono consigliare alcune, come le vite di Don Bosco, don Orione, Carlo Borromeo, Teresa di Lisieux, Francesco di Assisi, Tommaso Moro, Charles De Foucauld, Madre Teresa di Calcutta, Piergiorgio Frassati, Armida Barelli, Simone Weil, Raissa Maritain, Don Mazzolari, Don Milani...

In concreto si legge la biografia (o il diario) e, man mano che si procede, si trascrivono alcuni slogan o frasi del santo oppure alcune riflessioni personali sul tipo di spiritualità che ne emerge e sugli imperativi per il proprio modo di vivere da credenti.

Finita la lettura si raccolgono i vari stimoli e si verifica in che modo possono essere mattoni utili per la costruzione della spiritualità dell'animatore. Facendo attenzione, tuttavia, a non sovrapporre in modo eclettico le esperienze dei santi e a riformulare nell'oggi i loro stimoli.

Strumenti per un primo approccio

Ecco alcuni modi per iniziare il lavoro sul quaderno.

■ *Affermazione e negazione.* Si scrive al centro della lavagna la parola « spiritualità » e si chiede ai presenti di aggiungere altre dieci che, a loro parere, hanno a che fare con tale termine. Una volta scritte le dieci parole si chiede di « negare » (sottolineando) le pa-

role scritte che, a parere di qualcuno, non c'entrano con spiritualità. Infine si chiede se qualcuno vuol far risuscitare una delle parole negate (facendo un cerchio attorno).

Inizia la discussione tra chi ha affermato e negato. Si arriverà ad alcune convergenze e ad alcuni punti controversi. E si arriverà anche, ed è lo scopo di questo strumento, ad una prima descrizione di cosa intendere per spiritualità.

■ *Scorrere l'indice.* Il primo problema da affrontare è la ricerca del « punto di vista ». L'operazione si ripropone sia al primo paragrafo, introduttivo a tutto il quaderno, sia alle singole premesse agli altri paragrafi.

Il lavoro può essere svolto osservando, prima personalmente poi in gruppo, l'indice del quaderno, per segnare su di esso cosa già si suppone di sapere. Subito dopo si ricerca, nella introduzione generale o nelle premesse ai paragrafi, il particolare punto di vista del quaderno su quel tema o problema. Una domanda molto semplice per concretizzare il lavoro può essere a questo punto: « io, rispetto a questo, come vivo? ».

■ *La drammatizzazione delle spiritualità.* Dopo una lettura delle varie fotografie (spiritualità degli intervalli, spiritualità dell'intenzione...) si può dare vita a delle drammatizzazioni di gruppo che evidenzino le caratteristiche del modello, magari applicando le varie scene alla vita di un ipotetico animatore di gruppo.

Dopo le rappresentazioni si può discutere sugli aspetti positivi e negativi di ogni modello e sulla possibilità o meno di assumerlo come spiritualità dell'animatore.

■ *Le strisce alla Mafalda.* Si disegnano su cartelloni delle strisce come le classiche strips di Charlie Brown e Mafalda. Una strip per ogni modello di spiritualità.

Indichiamo due possibili serie di soggetti. La prima è a soggetto libero: brevi scene, in tre o quattro quadretti, di vita spirituale di un animatore. Con le relative « nuvo-

lette » di parlato.

Una seconda serie potrebbe essere invece a soggetto obbligatorio. In ogni striscia i personaggi sono due sagome di uomo, una colorata (il credente) e l'altra in nero (il cittadino). I tre o quattro quadretti possono rappresentare dapprima il credente staccato dal cittadino, poi il cittadino ed il cittadino in lotta, infine il credente con tratti di cittadino o viceversa, oppure il cittadino con la testa del credente...

Segue discussione per evidenziare i vari modelli di spiritualità e per verificare fino a che punto l'animatore può farli suoi.

Al cuore del problema

Una volta entrati in tema, si tratta di evidenziare il problema: quale spiritualità per un animatore, laico e magari giovane, che vede nell'animazione in modo di *testimoniare* la fede ed uno stile per *annunciare* il vangelo ai giovani?

■ *Il gioco della metafora.* È importante anzitutto riprendere alcuni contenuti ecclesiologicali rifacendosi al Q3. Per non appesantire il lavoro si può ricorrere alla tecnica della metafora (cf B. Grom, *Metodi per l'insegnamento...*, LDC 1981, p. 140).

Mandato della metafora: « per me la chiesa è come... ». Questo per far emergere, più che i singoli contenuti su cosa è chiesa, gli atteggiamenti di fondo a proposito di chiesa e regno di Dio, chiesa e promozione umana, chiesa e salvezza. Una volta emersi questi atteggiamenti o stati d'animo, si può studiare il paragrafo terzo di questo quaderno, in particolare « Una comprensione della chiesa che ispira una spiritualità dell'animazione (3.1.). ».

■ *Una tavola rotonda.* Esigenza dell'animatore è spesso quella di mettere a fuoco una sua identità laicale rispetto al modo di vivere del prete o della suora. L'animatore non è un laico per insufficienza di prove, ma è un uomo che

vive a titolo originale la sua chiamata alla santità. Si può chiarire il problema con una tavola rotonda in cui sono messe a confronto e in dialogo varie vocazioni e vari modi di vivere quel « sacerdozio » dei fedeli che è alla base della secolarità. Per la tavola rotonda possono essere chiamati un prete, una suora, un professionista, un attivistà nel mondo del lavoro, un animatore... Tema per tutti: tratti fondamentali del proprio modo di fare esperienza di Dio e originalità della propria vocazione rispetto alle altre.

Da notare che il quaderno affronta la spiritualità in termini di serietà laica, ma non ha il tempo di trarre tutti gli orientamenti al vissuto quotidiano. È in questa direzione che la tavola rotonda dovrebbe proseguire l'approfondimento della spiritualità del laico.

■ **Una tabella.** Per puntualizzare il fondamento della spiritualità (l'Incarnazione) si possono riprendere le strips che sono state preparate in precedenza (*vedi sopra*) e valutarle alla luce di tale evento determinante per il cristianesimo. Invece che alle strips, si può ricorrere ad una tabella per ripensare in termini di spiritualità le prospettive di evangelizzazione presentate nel Q7 (gerarchica, dialettica, di incarnazione). Per ogni prospettiva si pone la domanda: quale risonanza spirituale ha nell'esperienza di un animatore, in particolare nella mia esperienza di animatore? In quale prospettiva allora riconoscersi?

Indichiamo come costruire la tabella. È divisa in due parti lungo l'asse verticale:

— sulla sinistra sotto il titolo: « stili di evangelizzazione » vengono riportate alcune affermazioni (*vedi sotto*) relative alle diverse prospettive di evangelizzazione;

— sulla destra sotto il titolo: « quale spiritualità per l'animatore? » si lascia spazio bianco in corrispondenza di ogni prospettiva.

A piccoli gruppi si compila la tabella, dapprima leggendo e commentando le affermazioni sulla si-

nistra e poi individuando i tratti caratteristici di una spiritualità coerente con ogni prospettiva.

Seguono ora le domande: in quale identikit di spiritualità ti ritrovi?

Ti ritrovi in uno solo, oppure il tuo modo di vivere sovrappone i diversi identikit? Anche qui segue discussione in gruppo.

Diamo, per costruire la tabella, quattro affermazioni per la colonna di sinistra che descrivono sinteticamente quattro modi di pensare la evangelizzazione ed il suo rapporto con l'animazione.

□ 1. « Noi facciamo educazione solo per poter evangelizzare; l'interesse alla scuola, allo sport, alle cose che piacciono ai giovani è un momento di passaggio all'evangelizzazione ».

□ 2. « Essere cristiani è essere uomini; basta educare i giovani ed essere persone, promuoverli socialmente e politicamente per fare dei cristiani. Quando tu riesci a farli stare bene insieme, a farli parlare, a responsabilizzarli per qualche servizio, hai raggiunto l'obiettivo ».

□ 3. « Bisogna organizzarsi bene: 1) chi fa educazione, sport, attività di convivenza; 2) chi evangelizza e educa alla preghiera.

Di conseguenza occorrono:

1) un luogo per l'educazione religiosa e la preghiera ben raccolto, di un certo stile, difeso e recondito;

2) i luoghi della vita di relazione, di sport e di promozione umana ».

□ 4. « La grazia di Dio ha una potenza sconvolgente, non ha bisogno di tanti puntelli o mediazioni umane rischiando con queste di contaminarsi.

La fede è frutto di un annuncio puro e incontaminato. È Dio che dona la fede ».

Cosa si intende per cultura della vita?

Una delle parole chiave del quaderno è « cultura della vita ». È una iniezione molto fresca e vi-

vace a cui tuttavia va dato un corpo adeguato.

Indichiamo tre possibili tracce di lavoro in proposito.

■ **Lettera a...**

Si propone ad ognuno di scrivere una lettera ad un giovane drogato perché angosciato dalla vita o ad un giovane che ha subito un incidente stradale che lo rende inabile per il resto della vita. La lettera va scritta a partire da tre frasi:

— « non abituarsi alla morte prima che venga »;

— « accogliere la legge del seme »;

— « convertirsi al futuro, riformulando 'chi sono' ».

Una volta scritte le lettere, a piccoli gruppi le si legge insieme cercando di arrivare a precisare cosa si intende per « cultura della vita ».

■ **Cultura della vita è...**

Un altro lavoro di gruppo può essere il seguente. Si offre un elenco di affermazioni che lasciano intravedere cosa sia cultura della vita e quindi si discute, precisando gli aspetti che vanno accolti e quelli che vanno rifiutati o accolti in modo critico.

Ovviamente l'elenco deve contenere affermazioni positive e negative. Ad esempio, « cultura della vita è »:

— voglia di vivere;

— lasciarsi trasportare dalla corrente;

— vivere quel poco che la vita passa;

— innestare;

— tempo di tenerezza;

— dare un nome alle cose;

— divertirsi;

— sacrificarsi;

— spendere soldi;

— fare politica;

— lasciar sbocciare;

— soffrire per una causa;

— accontentarsi.

Quali di queste affermazioni rispondono al proprio modo di pensare la cultura della vita?

■ **Di fronte a un messaggio.** Per approfondire ancora cosa si in-

tende per cultura della vita si può leggere insieme un brano di Lucio Lombardo Radice riportato nella finestra di pag. 31. Il tema è quello della felicità e del suo contenuto e, in particolare, del luogo dove si può sperimentare felicità. È facile la trasposizione per quel che riguarda come vivere personalmente la cultura della vita.

Le beatitudini dell'animatore

L'approfondimento del paragrafo quinto « la spiritualità dell'animazione » può essere svolto affiancando le pagine del quaderno con una ricerca da parte dei presenti dal titolo « le beatitudini dell'animatore ».

Ecco una traccia operativa.

□ Si leggono insieme le beatitudini (ad es. Mt 5).

□ Si comincia a ripensare le beatitudini, ponendosi nell'ottica di chi fa animazione, secondo questa terna:

— viviamo in un tempo di... (come si caratterizza l'oggi per i giovani nell'attuale momento culturale?);

— il Signore annuncia e promette che... (qual è l'annuncio evangelico attualizzato per l'oggi?);

— sarete beati come animatori, se... (quale vissuto allora si raccomanda all'animatore che vuole vivere da credente oggi?);

La terna, come si vede, vuole evidenziare:

— la sfida in cui l'animatore e i giovani sono immersi;

— qualche « fatto » della vita di Gesù (andando oltre il testo puro e semplice delle beatitudini e cogliendo la intera vita di Gesù come « vivere da beati ») che offre una illuminazione ed una promessa di salvezza);

— il conseguente stile di vita dell'animatore.

□ A questo punto si può leggere insieme o, meglio ancora, presentare i contenuti del quaderno al paragrafo 5, in particolare ai punti « gli atteggiamenti 'spirituali' di ogni animatore » e « gli atteggiamenti 'credenti' dell'animatore ».

DOCUMENTO

QUALE FELICITÀ E AMORE ALLA VITA?

C'è una pratica e una ideologia di massa che colloca la felicità nel privato-presente, punto e basta, in modo netto e brutale. Parlo della pratica e della ideologia del consumismo. Il consumismo pratico ha un retroterra teorico nella definizione dell'« essere felici » come di un « fruire di piaceri individuali », di un « godere l'attimo fuggente », non nella contemplazione di un grande futuro, ma proprio così come è, attimo da vivere con il massimo di compiacimento, di soddisfazione, per gettarlo poi via consumato dietro le spalle. La vita « felice » sarebbe la vita facile, ricca di piaceri e se possibile di orgasmi frequenti; « libera », non gravata da responsabilità.

Si è felici quando si è liberi? Sì, senza dubbio: ma cosa vuol dire « libero »? Mario Alicata, nelle sue lettere dal carcere del 1942, con grande intensità e sia pure con la « retorica » che lo caratterizzava, espresse molto bene l'esperienza di altissima e completa felicità che fu la cella del carcere per una generazione di giovani cresciuti sotto il fascismo, che avevano scelto la via della cospirazione. Vi rendete conto, o no, che un uomo possa considerare come uno dei momenti più felici della sua vita quello nel quale per la prima volta fu ammanettato? Che un'ondata di felicità, un senso caldo di libertà ti invade l'animo quando, costretto in una cella, per la prima volta non ti senti più schiavo e vile?

Ma non occorre fare appello alla « grande » storia per trovare esperienze di felicità nel rifiuto di agi, di facilitazioni, di possibilità di consumare piaceri. Si tratta di esperienze quotidiane di felicità di tutti gli uomini e di tutte le donne che non si fanno corrompere, che non stanno zitti, che denunciano arbitri e soprusi pagando sempre un prezzo, spesso anche elevato.

L'ideologia della felicità-consumo sogna una settimana fatta tutta di domeniche; ma la festa è cosa in definitiva triste se non conclude un ciclo di lavoro. Una delle più grandi felicità, quella del creare (che è poi felicità di tutti, perché già il capire è ri-creare), per esplodere deve essere preparata da un lungo impegno di paziente « scavo », di ricerca con deviazioni di rotta, da un lavoro preparatorio insomma. Da un lavoro che costa sí fatica, ma che non è per ciò infelicità. Esiste infatti la felicità della tenacia, della applicazione, della ostinazione che fa andare avanti fino a che non si è giunti all'obiettivo; felicità certo più difficili di quelle legate alla fruizione immediata, ma con ciò e per ciò anche molto più piene.

Viva, dunque, non la « felicità » in sé, intesa come consumo di piaceri, ma il profondo e allegro amore alla vita, che ci può portare anche a sacrificarla.

Lucio L. Radice

□ Infine si può chiedere di integrare le beatitudini scritte in precedenza con gli stimoli offerti dal quaderno. Si arriva così ad una sorta di programma di vita dell'animatore.

Verso un vissuto da animatori credenti

Dalle « beatitudini » occorre passare ad una verifica puntuale del modo di vivere dell'animatore. Indichiamo tre tecniche di lavoro.

■ *Un diario spirituale.* A mano a mano che si approfondisce il presente quaderno si può chiedere ai giovani animatori di scrivere, per un certo tempo (un mese o due), tutte le sere, un « diario spirituale » in cui « raccontare » a Dio, il vissuto quotidiano: esperienze positive e fatti problematici, slanci e paure nella ricerca di una identità personale, momenti di tristezza e interrogativi profondi sul senso « credente » della vita. Il tutto con un linguaggio interiore e sapienziale, evitando tuttavia toni intimistici e autocontemplativi. Scrivere un diario sollecita il giovane animatore ad un continuo esame di coscienza, ad una confi-

denza più immediata nel trattare con Dio, a ripensare il vissuto alla ricerca della trama nascosta...

Queste pagine possono essere rilette tutte insieme da una guida spirituale, meglio se estranea al gruppo, il quale offrirà poi una sua riflessione sulle intuizioni positive, su alcuni nodi problematici e su alcune « svolte » risolutive nella linea della spiritualità della Incarnazione.

■ *Le ventiquattro ore di un giovane animatore.* Su un foglio, in cui è disegnato un quadrante di orologio con l'indicazione delle varie ore, gli animatori segnano come spendono il loro tempo in ore e minuti nell'arco di una giornata tipo, per lo più feriale. I vari spicchi del quadrante esprimono delle misurazioni quantitative sulle quali si comincia a lavorare per arrivare poi a valutazioni qualitative, relative cioè al peso che i vari momenti della giornata ven-

gono ad avere nell'esperienza spirituale.

Si possono suggerire alcune voci che devono comparire nel quadrante: lavoro e/o studio, vita di relazione (amici, coppia), animazione di gruppo, tempo libero per se stessi (sport, scuola di danza...), lettura e meditazione, preghiera personale, partecipazione al territorio (rapporto con le istituzioni sociali, la parrocchia...), vita di famiglia...

Dopo aver completato il disegno, la domanda rivolta ai singoli diventa: *dove ti è più facile incontrare Dio?* In gruppo ci si comunica le risposte per vedere dove stanno le difficoltà e le intuizioni positive. Una attenzione particolare può essere data al verificare se l'incontro con Dio è visto più nella direzione di una sacramentalità « diffusa » o più nella direzione di una sacramentalità « espressa » nella preghiera o nella lettura della parola di Dio.

I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili

Attenzione. Per motivi tecnici i quaderni sono stati pubblicati fuori rivista raccolti a due a due come segue:
Q1-Q3 ■ Q2-Q4 ■ Q5-Q6 ■ Q7-Q9 ■ Q8-Q11 ■ Q10-Q14
■ Q12-Q13 ■ Q15-Q18 ■ Q16-Q17 ■ Q19-Q20

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio « dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative nella chiesa
e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti,
impegno e servizio